

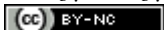
Quaderni di Scienza & Politica

n. 9 ~ 2020



DIPARTIMENTO DELLE ARTI
VISIVE PERFORMATIVE MEDIALI

ISBN: 9788854970090



AlmaDL
University of Bologna Digital Library

A cura di Matteo Cavalleri

Il due in questione.
Prospettive interdisciplinari sul
riconoscimento

Quaderno n° 9

QUADERNI DI SCIENZA & POLITICA

Collana diretta da Pierangelo Schiera

Coordinamento redazionale: Roberta Ferrari

Editore: Dipartimento delle Arti visive performative e mediali

Università di Bologna

ISSN della collana: 2465-0277

ISBN: 9788854970090

Comitato Scientifico Nazionale

Stefano Visentin (Università di Urbino), Fabio Raimondi (Università di Salerno), Paola Persano (Università di Macerata), Giovanni Ruocco (Università La Sapienza), Mario Piccinini (Università di Padova), Antonino Scalone (Università di Padova), Tiziano Bonazzi (Università di Bologna), Maurizio Merlo (Università di Padova), Ferdinando Fasce (Università di Genova), Sandro Chignola (Università di Padova).

Comitato Scientifico Internazionale

Daniel Barbu (University of Bucharest), Gerhard Dilcher (Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main), Brett Neilson (University of Western Sidney), Maura Brighenti (Università di Bologna), Carlos Petit (Universidad de Huelva), Ranabir Samaddar (Mahanirban Calcutta Research Group), George L. Stoica (University of Bucharest), Michael Stolleis (Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main), José M. Portillo Valdés (Universidad del País Vasco/Euskal Herriko Unibertsitatea), Marco Antonio Moreno Perez (Universidad Central de Chile), Judith Revel (Université Paris Ouest Nanterre La Défense), Paolo Napoli (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris), Eric Michaud (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris), Jorge Olvera Garcia (Universidad Autonoma del Estado de Mexico).

Questo volume è stato sottoposto a doppio referaggio cieco come previsto per questa collana.

Il Quaderno n° 9

Il volume offre una raccolta di contributi nei quali differenti discipline – nello specifico antropologia, psicoanalisi, filosofia, diritto, storia delle dottrine politiche, storia orale e storiografia – riflettono sulle problematiche epistemiche – in termini di orizzonte di senso, contenutistici e metodologici – che l'utilizzo del concetto di riconoscimento impone loro. Obiettivo è quello di mettere in evidenza come l'alterità non si riduca ad essere mero oggetto del riconoscimento, ma imponga alle discipline un continuo riposizionamento rispetto al proprio statuto scientifico.

PAROLE CHIAVE: Riconoscimento; Alterità; Relazione; Differenza; Reciprocità; Conflitto.

In this collection of articles different disciplines – anthropology, psychoanalysis, philosophy, law, history of political thought, oral history and historiography – reflect upon epistemic questions – in terms of content, methodology and horizon of sense – emerging from the use of the concept of recognition. The aim of the volume is to highlight the way in which alterity cannot be reduced to a mere object of recognition but compels disciplines to continuously reposition themselves in relation to their own theoretical foundations.

KEYWORDS: Recognition; Alterity; Relationship; Difference; Reciprocity; Conflict.

Il curatore

Matteo Cavalleri vive e lavora a Bologna. È dottore di ricerca in filosofia. Fra le sue pubblicazioni: *La Resistenza al nazi-fascismo. Un'antropologia etica* (Mimesis, 2015) e *La libertà nella necessità. Saggio sullo spirito oggettivo hegeliano* (Ets, 2019). Ha inoltre co-curato il volume M. Tronti, *Il demone della politica. Antologia di scritti 1958-2015* (il Mulino, 2017).

INDICE

Matteo Cavalleri, <i>La libertà del due</i>	11
Sandro Portelli, <i>Riconoscimento, storia orale, intervista</i>	19
Bruno Riccio e Federica Tarabusi, <i>Le politiche del riconoscimento nelle società multiculturali. Prospettive antropologiche</i>	25
Maria Pia Casalena, <i>La storia delle donne, la storia fatta dalle donne. Problemi di riconoscimento tra passato e presente</i>	45
Alberto Musso, <i>Il riconoscimento della personalità creativa nell'opera dell'ingegno</i>	61
Annalisa Furia, <i>Identità, differenza, comunità. Le teorie della lotta per il riconoscimento e il paradigma del dono</i>	77
Matteo Bonazzi, <i>Riconoscimento e legame sociale in psicoanalisi</i>	97
Matteo Cavalleri, <i>“Rende[re] di nuovo libero l'altro”. Il doppio senso del riconoscimento hegeliano</i>	113
Abstract	131

La libertà del due

Matteo Cavalleri

Sono indubbi la presenza cospicua dell'utilizzo del concetto di riconoscimento nel pensiero contemporaneo, nelle sue declinazioni teoriche come in quelle pratiche, e il valore euristico incarnato da quest'ultimo¹. La centralità del suo utilizzo è data dall'evoluzione stessa della tessitura sociale delle nostre comunità, attraversate da una crescente pluralità di comunità religiose e di gruppi etnici². Evoluzione, quest'ultima, che impone, *in primis*, di riconsiderare gli individui non come soggettività costituite, ma in termini relazionali³. Relazionalità che sola sembrerebbe “salvare” la categoria stessa di identità soggettiva dalla crisi che, nel contesto contemporaneo, la investe e la trasforma. Una crisi che è *toto* politica, in quanto:

è prodotto di un percorso storico che parallelamente alla costruzione concettuale e politica della forma dell'identità nazionale ha lavorato fino ad emergere oggi con più evidenza nelle teorie e nelle pratiche che affermano l'esistenza di appartenenze plurime. Tale crisi è provocata proprio dallo sfrangiamento delle formule identitarie novecentesche, espresse nei termini di identità nazionale, di rappresentanza statale, di cittadinanza legata al territorio e ai suoi confini, di fedeltà istituzionale. Non si è di fronte solo a mutamenti della semantica politica, ma a trasformazioni materiali che implicano una diversa collocazione dei soggetti sociali e politici sia nelle loro relazioni reciproche sia in quelle politico-istituzionali⁴.

Il valore euristico del riconoscimento consisterebbe quindi proprio nelle possibilità, insite nella sua grammatica storico-concettuale⁵, da questo offerte per ripensare

¹ Cfr., tra gli altri, A. DUTTMANN, *Zwischen den Kulturen. Spannungen im Kampf um Anerkennung*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1997; M. ZÜRCHER, *Solidarität, Anerkennung und Gemeinschaft*, Tübingen, Francke, 1998; M.L. LANZILLO, *Riconoscere chi, riconoscere come. La riflessione filosofico-politica nella crisi delle dinamiche di riconoscimento*, in T. BONAZZI (ed), *Riconoscimento ed esclusione. Forme storiche e dibattiti contemporanei*, Roma, Carocci, 2003, pp. 121-136. e A. HONNETH, *Anerkennung. Eine europäische Ideengeschichte*, Berlin, Suhrkamp Verlag, 2018; *Riconoscimento. Storia di un'idea europea*, tr. it. F. Cuniberto, Milano, Feltrinelli, 2019.

² Cfr. L. SIEP, *Il concetto hegeliano di riconoscimento e la sua ricezione contemporanea*, «Archivio di filosofia», LXXVII/2009, p. 233.

³ Cfr. M. TOMBA, *Multiculturalità e riconoscimento. Rileggendo la relazione servo-padrone*, in G. RINALDI – T. ROSSI LEIDI (eds), *Il pensiero di Hegel nell'età della globalizzazione*, Roma, Aracne, 2012, p. 223.

⁴ M.L. LANZILLO, *Riconoscere chi, riconoscere come*, p. 123.

⁵ Per come questa si definisce, soprattutto, nel Settecento e poi nell'idealismo tedesco, e in forza della quale viene appunto riconosciuto il debito costitutivo che il soggetto ha nei confronti delle dinamiche relazionali e sociali che lo costituiscono, che offrono lui il *Boden* nel quale formarsi nella propria identità e libertà.

l'idea stessa di soggetto al di fuori di declinazioni essenzialiste, che lo vedono come fondamento originario della politica (oltre che originariamente libero). Valore che oscilla e si riverbera nella complessità semantica incarnata dal lemma stesso, come diffusamente mostrato e portato a pensiero filosofico da Paul Ricœur nel suo magistrale – e ultimo – lavoro *Parcours de la reconnaissance*⁶. Mettendo in evidenza la natura evenemenziale del concetto di riconoscimento – ovvero il fatto che costituisca un evento per il pensiero e che il suo polisemico significato non sia attingibile attraverso una mera perlustrazione lessicografica, pena il costringersi ad una «riscrittura senza fini del dizionario»⁷ – il filosofo francese affronta il riconoscimento a partire dalla declinazione del verbo riconoscere in termini sia attivi sia passivi:

Una possibile derivazione dei significati sul piano del concetto trova incoraggiamento e sostegno in un aspetto significativo dell'enunciazione del verbo in quanto verbo, ovvero nel suo impiego sia nella forma attiva – riconoscere qualche cosa, degli oggetti, delle persone, sé, un altro, l'un l'altro – sia nella forma passiva – essere riconosciuto, chiedere di essere riconosciuto. [...] Riconoscere in quanto atto esprime una pretesa, un *claim*, a esercitare un dominio intellettuale sul campo dei significati, delle asserzioni significanti. Al polo opposto della traiettoria, la domanda di riconoscimento esprime un'attesa che può essere soddisfatta solo in quanto mutuo riconoscimento, sia che quest'ultimo resti un sogno inaccessibile, sia che richieda procedure e istituzioni tali da elevare il riconoscimento al piano politico⁸.

La polarità attiva e quella passiva si specificano ulteriormente, per Ricœur, nella tensione tra dimensione del conoscere e quella del riconoscere. Tensione che si scioglie attraverso un progressivo affrancamento del riconoscere dal conoscere che culmina, nella biunivocità del mutuo riconoscimento, in una nuova e paradossale forma di relazione. Nella reciprocità, infatti, «il riconoscimento non solo si separa dalla conoscenza ma le apre la strada»⁹, ribaltando quella successione cronologica tra conoscere e riconoscere che sembrerebbe essere indicata dalla, comunemente accettata e rivendicata, connotazione reiterativa del ri-conoscere. Ed è in tale percorso di riarticolazione della successione tra conoscenza e riconoscimento che Ricœur individua le

⁶ P. RICOEUR, *Parcours de la reconnaissance. Trois études*, Paris, Éditions Stock, 2004; *Percorsi del riconoscimento. Tre studi*, tr. it. F. Polidori, Milano, Raffaello Cortina, 2005.

⁷ P. RICOEUR, *Percorsi del riconoscimento. Tre studi*, p. 21.

⁸ *Ivi*, pp. 23-24.

⁹ *Ivi*, p. 26. Su questo tema cfr. F. CHIEREGHIN, *La funzione del riconoscimento nella genesi del significato*, «Giornale di Metafisica», XXVII/2005, pp. 29-44.

tre componenti fondamentali di un possibile *Begriffssystem* dell'idea di riconoscimento. Ovvero: il riconoscimento come identificazione, dove si specifica la relazione tra soggetto-oggetto, il riconoscimento come riconoscersi se stessi, incentrata sulla dimensione riflessiva di qualsiasi atto di riconoscimento, il riconoscimento come mutuo riconoscimento, dove si fa spazio la dimensione propriamente relazionale del riconoscimento e la reciprocità. Affrancarsi dal conoscere, dal suo *claim* al dominio, per divenire la condizione di una forma di conoscenza che rispetti l'alterità dell'altro e non la riconduca all'identico è ciò che costituisce l'evoluzione della relazione di riconoscimento:

Su questo sfondo, nel quale il concetto di conoscenza implica, ancora fino a Kant, la ricognizione, il riesame, la ripetizione dell'identità o della relazione stabile e necessaria di pensiero ed essere, prende corpo un secondo significato, più specifico e moderno, di riconoscimento, generato dal progressivo accrescimento del peso della distanza che deve essere superata e della diversità che deve essere riconquistata dal processo conoscitivo. Un accrescimento che ha finito per rovesciare il movimento di ritorno all'identico riconvertendo la conoscenza al suo "debito" verso l'altro, ponendo dunque limiti alle sue pretese e opponendole la dimensione "pratica" della convivenza dei molti, del rispetto per la singolarità della persona, della lotta per l'attestazione di sé, o ancora della *riconoscenza*¹⁰.

Forte di questo guadagno della dipendenza nei confronti dell'alterità, una possibile teoria del riconoscimento, secondo il filo dell'analisi ricœuriana, diviene concetto in grado di unificare teoria della conoscenza, morale, etica e "filosofia sociale"¹¹.

Axel Honneth ha di recente proposto un nuovo affondo storico-teorico all'interno dello sviluppo argomentativo dell'idea di riconoscimento¹², con la finalità pratica di identificare quale peso ancora oggi questa idea giochi nella determinazione delle condizioni che rendono possibile la nostra convivenza politico-sociale. La proposta dello studioso tedesco muove dalla constatazione dei molteplici slittamenti che il concetto di riconoscimento ha assunto nella nostra auto-comprensione politico culturale e individua nella perlustrazione offerta da una storia dell'idea di riconoscimento la possibilità di una problematizzazione e contestualizzazione di un campo semantico estremamente complesso. Il riconoscimento, infatti, ha assunto nel secondo dopoguerra

¹⁰ L. SAMONÀ, *Riconoscimento e circolo del pensiero*, «Giornale di Metafisica», XXVII/2005, p. 195.

¹¹ Cfr. L. SIEP, *Il concetto hegeliano di riconoscimento e la sua ricezione contemporanea*, p. 233.

¹² Cfr. A. HONNETH, *Riconoscimento. Storia di un'idea europea*.

almeno tre accezioni: la necessaria rivendicazione di un rispetto reciproco tra i membri con pari diritti di una stessa comunità, come messo ad esempio in evidenza da John Rawls¹³; l'esigenza insopprimibile di riconoscere la specificità dell'altro, la sua alterità, come sottolineato, tra gli altri, da Judith Butler¹⁴; l'inaggirabile richiesta di legittimazione delle minoranze culturali all'interno di una "politica del riconoscimento", come proposto da Charles Taylor¹⁵. Honneth propone una storia dell'evoluzione dell'idea di riconoscimento, a partire dalla modernità, tripartita, individuabile all'interno dei contesti culturali francese, inglese e tedesco. Al di là delle differenze – in alcuni casi profonde e che portano a valutazioni opposte sull'utilità e bontà della logica fondante il riconoscimento – in tutte le tradizioni si è sviluppata la concezione che l'identità individuale sia strutturalmente dipendente dalle altre individualità – ovvero dal bisogno di essere oggetto di riconoscimento da parte di un altro nei termini di attenzione, stima, amore, amicizia, rispetto¹⁶ – e che si determini quindi come il risultato di una molteplicità di rapporti sociali, ovvero di relazioni di riconoscimento all'interno delle quali prendono forma i presupposti intersoggettivi della stessa soggettivazione. Nella trattazione francese – che Honneth ricostruisce a partire dall'opera di La Rochefoucauld, Rousseau, Sartre, Althusser e Lacan – tale dipendenza sociale dell'io suscita un sostanziale giudizio problematico e ambivalente, in quanto l'esigenza di riconoscimento produrrebbe non il raggiungimento della soggettività e specificità dell'io, ma una sua rappresentazione inautentica e plasmata dal continuo bisogno di apparire adeguati, se non superiori, a modelli sociali e culturali eterodiretti.

Alla prospettiva francese fa da contraltare quella inglese, che sembra risolvere le ambiguità insite nell'intersoggettività dell'umano e i rischi di reificazione del soggetto

¹³ Cfr. J. RAWLS, *A Theory of Justice*, Cambridge (MA), Belknap Press of Harvard University Press, 1971; *Una teoria della giustizia*, tr. it. S. Maffettone, Milano, Feltrinelli, 1993 (in particolare cap. 2).

¹⁴ Cfr. J. BUTLER, *Giving an Account of Oneself*, New York, Fordham University Press, 2005; *Critica della violenza etica*, tr. it. F. Rahola, Milano, Feltrinelli, 2006.

¹⁵ Cfr. C. TAYLOR, *Multiculturalism and the Politics of Recognition: An Essay*, Princeton, Princeton University Press, 1992; *Multiculturalismo: la politica del riconoscimento*, tr. it. G. Rigamonti, Milano, Anabasi, 1993.

¹⁶ Cfr. M. ISER, *Recognition*, «The Stanford Encyclopedia of Philosophy» (Summer 2019 Edition), E.N. Zalta (ed), <https://plato.stanford.edu/archives/sum2019/entries/recognition/> (data consultazione: 20 gennaio 2020).

in essa potenzialmente nascoste. Attraverso la mediazione della *sympathy*, si pensi a Smith, che induce all'incontro e al riconoscimento emotivo con e dell'altro, la dimensione sociale nelle cui pieghe l'io si forma comporta un'evoluzione positiva dell'individualità, la sua emancipazione e il suo "naturale" miglioramento. Il giudizio dell'altro assume il punto di vista dell'universale, della comunità nel suo complesso, e infonde quindi all'interno dell'individuo principi morali dotati di valore oggettivo, incentrati al raggiungimento del bene comune.

Il contesto tedesco, per come conformatosi attraverso l'idealismo fichtiano ed hegeliano, comporta un approfondimento fondamentale nell'evoluzione dell'idea di riconoscimento. Non solo perché ne offre una prima trattazione specifica, ma, soprattutto, perché ne riassume la topica. Il riconoscimento, infatti, da istanza passiva che richiede di essere riconosciuti, si raddoppia nella tensione attiva a riconoscere. Ne discende che la reciprocità sia da considerarsi elemento consustanziale al riconoscimento. Non solo la mia autonomia è sancita dal riconoscimento da parte dell'altro, ma in tale sanzione si conferma l'autonomia di chi ci riconosce. Se il movimento non si compie nella sua interezza e nel suo doppio senso, sostiene Hegel, non si dà riconoscimento, né dell'uno né dell'altro. In forza di ciò, l'attestazione della libertà soggettiva, suggello dell'autonomia individuale, non segue più la massima liberale «la mia libertà finisce dove inizia quella di un altro», ma ne impone un radicale stravolgimento: «la mia libertà inizia se e solo se e laddove inizia la libertà di un altro», poiché è la libertà dell'altro ad inaugurarla e la libertà dell'altro diviene elemento fondamentale del mio progetto di libertà. Una libertà, quindi, sarà pienamente autonoma quando non sarà più una libertà dell'uno, ma assumerà la forma relazionale della libertà del due. Qui sta il portato di assoluta novità della posizione idealistica, in quanto per la prima volta, rispetto alla tradizione francese e inglese, cambia la genesi della stessa soggettività: se prima il condizionamento sociale dell'io si innestava, seppur in modo radicale, su una soggettività già costituita, ora la soggettività, intesa nella sua autoconsapevolezza, nasce solo come prodotto delle relazioni di riconoscimento. Il riconoscimento, quindi, smette di avere solo una valenza sociale e assume un valore ontologico, costituisce la soggettività nella sua effettualità. E questo è un portato della

lezione hegeliana che continua ad avere immutato valore, come sostiene, tra gli altri, Butler: «il soggetto è sempre al di fuori di sé, altro da sé, dal momento che la sua relazione con l'altro è essenziale a ciò che esso è (qui, chiaramente, resto perversamente hegeliana a tutt'oggi)»¹⁷.

Da ultimo, nota puntualmente Lucio Cortella nella sua convincente proposta di una teoria del riconoscimento, questa essenzialità dello sbilanciamento verso l'altro – che ricalca la topica hegeliana della libertà, ovvero dell'essere presso di sé nell'altro da sé – non si fonda su un altruismo originario, ma sulla dimensione del bisogno e dell'instabilità:

l'originaria relazionalità umana [...] non emerge da una espansione della soggettività [...]. La relazionalità è il modo specifico con cui la soggettività cerca di supplire a [...] mancanza e insicurezza. [...] Il soddisfare tale bisogno comporta un duplice risultato. *In primo luogo* la soggettività trova conferma di se stessa [...]. Ma, *in secondo luogo*, quello che avviene è la scoperta dell'altro, la scoperta che il mondo attorno a noi non è costituito solo da oggetti da utilizzare e manipolare, ma anche da altri soggetti capaci di rivolgere le loro attenzioni nei nostri confronti. [...] Non ci si può sentire riconosciuto da un oggetto inanimato [...] né da qualcuno che non si ritenga “capace” di riconoscere. Condizione per sentirsi riconosciuto è aver “riconosciuto” questa capacità anche all'altro. Non si può ottenere sostegno alla propria soggettività senza dare sostegno all'altra. [...] La costituzione dell'intersoggettività non può essere attività unilaterale ma necessariamente reciproca¹⁸.

E tale costituzione non può darsi una volta per tutte, non ha una natura eventuale, ma si costituisce come un processo all'interno del quale ogni volta il soggetto si conferma – o meno – nella consapevolezza di sé mediante il riconoscimento reciproco dell'altro. La libertà di entrambi, quindi, è sempre passibile di consolidamenti come di ricostituzioni, se non di fallimenti e ritrattazioni. Ciò che è in gioco, in tale processo, è la natura intima della libertà, ovvero la sua dimensione autocosciente. Nell'incontro con l'altro e nel suo riconoscimento, infatti, ciò che si scopre è la prospettiva di un punto di vista in grado di dare consapevolezza riflessiva al sé, un punto di vista esterno che mi permette di guardarmi: «dallo sguardo dell'altro non nasce

¹⁷ J. BUTLER, *Vulnerabilità, capacità di sopravvivenza...*, «Kainos», 8/2008, <http://www.kainos.it/numero8/emergenze/butler.html> (data consultazione: 20 gennaio 2020).

¹⁸ L. CORTELLA, *Freedom and Nature: The Point of View of a Theory of Recognition*, in L. RUGGIU – I. TESTA (eds), *I that is We, We that is I. Perspectives on Contemporary Hegel*, Leiden, Brill, 2016, pp. 172-173.

solo la nostra scoperta della soggettività altrui. [...] Attraverso il riconoscimento noi acquisiamo infatti la possibilità di poter essere osservati da un punto di vista esterno e [...] di guardare a noi stessi da quel punto di vista. La nostra soggettività, preclusa originariamente al nostro sguardo [...] diventa per noi accessibile [...]. La soggettività autonoma nasce propriamente grazie a quello sguardo»¹⁹. Connessa alla scoperta del punto di vista dell'altro, al suo riconoscimento, vi è una fondamentale ricaduta epistemologica: non può più sussistere l'«identificazione fra coscienza e mondo» e, quest'ultimo, acquista un'oggettività garantita dalla pluralità e dalla conflittualità delle interpretazioni. Alla capacità agita dall'altro di sostenere e rendere effettuale la mia soggettività, si articola quindi la presenza dell'altro come potenza limitante e sorgente della mia finitezza e dipendenza. Ma, sostiene Cortella, «proprio grazie a questa dipendenza, noi rafforziamo la nostra convinzione in noi stessi [...]. Se siamo “degni” dell'attenzione di un altro, avvertiamo la nostra importanza, la nostra centralità, la nostra dignità. Si fonda su questa esperienza il sentimento del *rispetto di sé*, presupposto indispensabile alla formazione dell'*immagine morale* dell'essere umano, cioè della nozione di *persona*»²⁰. Una persona che è tale solo se riconosciuta da un riconoscimento multiprospettico, dove il punto di vista dell'altro si identifica sempre per l'introduzione di un due – ovvero di una differenza e alterità radicale che solo permette l'autoconsapevolezza dell'io –, ma che deve acquisire una fenomenologia plurima, che va dalle relazioni tra individui, a quelle sociali, giuridiche e istituzionali. Ed è la certezza di tale pluralità di relazioni di riconoscimento a fornire lo spazio all'interno del quale il soggetto si educa, progressivamente, alla propria libertà, in quanto «*gli esseri umani non nascono originariamente liberi: lo diventano* [...]». La libertà non è infatti una proprietà della nostra natura, né un attributo della sostanza umana – è una *capacità*, non un dato. Esiste solo in quanto riusciamo ad esercitarla [...]. Insomma, la libertà non è qualcosa di innato ma ha una genesi relazionale e comunicativa»²¹. È una libertà che esige un due.

¹⁹ *Ivi*, p. 175.

²⁰ *Ivi*, p. 176.

²¹ *Ivi*, p. 177.